

La relazione di Occhetto al Comitato centrale

Appuntamento 1990 «La grande svolta inizi dai Comuni»

Con questa riunione del Comitato centrale noi intendiamo rivolgere un appello alle energie sane della società, ai lavoratori, ai cittadini, alle forze politiche più mature e consapevoli...

Sono i mali d'Italia. Mali su cui grava il peso di un sistema di potere particolarmente aperto ed esposto all'iniziativa di gruppi e poteri oscuri...

Ecco la questione che noi solleviamo. Il peso enorme, particolarmente condizionante, di poteri oscuri particolarmente famigliari, potenti e in alcuni casi decisamente illegali...

Tutto ciò è una ulteriore conferma del fatto che esiste un problema acuto, che travaglia l'attuale gruppo dirigente della Dc e che riguarda lo stesso ruolo politico che quel partito intende svolgere nella vita politica italiana...

Tale campagna è la spia più evidente della preoccupazione fondamentale che guida i nostri avversari. Quella di impedire l'esistenza di un partito che, muovendosi su un terreno democratico e riformatore, renda possibile un reale ricambio di forze di governo e praticabile una alternativa. D'altro canto questa preoccupazione è stata espressa con estrema chiarezza da Forlani allorché ha affermato che il partito comunista con la sua evoluzione sta aumentando la propria concorrenzialità...

potere sempre più tenace e pervasivo, sempre più corrotto e incontrollato. Invece di rispondere su tutto ciò, la Dc si è impegnata in un'avvilente fuoco di sbramamento, scagliandosi contro una sequela di insulti e contumelie al solo scopo, evidentemente, di suscitare un irragionevole spirito di crociata...

È alla luce di questa nostra ispirazione di fondo che rispondiamo con estrema fermezza alle accuse che ci vengono mosse. Alle accuse di eclettismo e radicalismo quando non di imbecillità e di gollardica. Perché questi, purtroppo, sono gli argomenti che vengono usati da qualcuno contro di noi.

di una ristrutturazione ecologica dell'economia, che non ha nulla a che vedere con forme di rudimentale fondamentalismo verde, che non sanno cogliere le grandi interdipendenze che collegano l'ecologia alla qualità dello sviluppo...

Questa è oggi la nostra sfida riformista, di un riformismo forte. Questo è il nuovo corso che ha un suo nucleo consistente nell'elaborazione del 18° Congresso, che naturalmente va continuamente difeso da confusioni, false e improvvise innovazioni e da ambiguità.

Noi siamo portatori di una reale sfida riformatrice. Una sfida che matura attraverso il dialogo con grandi forze del socialismo europeo, e attraverso la definizione di un progetto che ha al suo centro l'ipotesi di un nuovo e diverso rapporto tra Stato e mercato. La proposta di una riforma dello Stato sociale volta a suscitare energie non solo pubbliche, ma private e private-sociali sotto il controllo dello Stato.

alto di passaggio di fase. Ecco perché è e sarà forte la nostra critica a questa Dc. Perché abbiamo affermato e affermiamo che tutte le forze progressiste, laiche e cattoliche, devono scongiurare una linea politica che si tira indietro rispetto alla necessità di un profondo rinnovamento della vita politica italiana.

Siamo però capaci di distinguere il confronto anche critico dalla polemica distruttiva e prendiamo nota che oggi, nei nostri confronti, perdurano per lo più atteggiamenti di questo secondo tipo. Tuttavia noi non rinunciamo a rivolgere un invito alla ragione.

E non si può non tener presente che, nel corso del tempo, noi comunisti ci siamo aperti, senza peraltro abbandonare le nostre battaglie e la nostra identità, a molteplici sollecitazioni provenienti dal riformismo cattolico.

La necessità di un simile passaggio era acutamente avvertita da Moro. Tale consapevolezza è venuta meno nella Dc del preambolo, di cui proprio Forlani è stato il principale artefice, ed è completamente assente nel nuovo gruppo dirigente democristiano uscito dall'ultimo congresso...

Il forte disagio dell'area cattolica nei confronti della Dc romana è forse un'invenzione nostra? Il frutto di una trama da noi ordita, come ha sostenuto Forlani? Noi non poniamo la questione morale in modo strumentale né la viviamo in termini astrattamente moralistici.

Essa è per noi verifica del comportamento, trasparenza, rispetto delle regole e definizione di regole nuove. È affermazione di una nuova e più matura etica democratica che deve portare tutti ad affrancarsi dal vecchio sistema di potere.

Nell'affrontare i nodi della riforma della politica e delle istituzioni, nel delineare nuovi rapporti tra funzione della rappresentanza e della decisione, tra la politica, le istituzioni e gli altri poteri economici e sociali, diviene e diverrà visibile il progetto che ciascuna forza politica vuole assumere, il ruolo che essa intenderà assegnare a se stessa e alla politica in questa società che è in così rapida trasformazione.

Tutto quanto ho detto finora indica che la nostra vuole essere, ed è, una politica di ampio respiro unitario, che si rivolge, per dir così, ai proletari e ai borghesi. Che si rivolge, cioè, a tutte quelle forze culturali, sociali, economiche, politiche che avvertono il peso e gli effetti negativi per tutti, di un vecchio sistema politico. La questione non si può porre, come sembra fare Andreotti, in termini di una alternativa tra poteri politici e poteri economici, che in concreto poi significa arbitrio degli uni o degli

Anche su Roma, a Cabras, che vedeva nelle nostre posizioni una pregiudiziale di schieramento e laicità, ho risposto a Genova con toni rispettosi. Ho risposto che siamo noi a voler rompere vecchie logiche di schieramento e che, per Roma, abbiamo posto al centro una rilevantissima questione programmatica, la questione morale.

Il forte disagio dell'area cattolica nei confronti della Dc romana è forse un'invenzione nostra? Il frutto di una trama da noi ordita, come ha sostenuto Forlani? Noi non poniamo la questione morale in modo strumentale né la viviamo in termini astrattamente moralistici.

Essa è per noi verifica del comportamento, trasparenza, rispetto delle regole e definizione di regole nuove. È affermazione di una nuova e più matura etica democratica che deve portare tutti ad affrancarsi dal vecchio sistema di potere.

Nell'affrontare i nodi della riforma della politica e delle istituzioni, nel delineare nuovi rapporti tra funzione della rappresentanza e della decisione, tra la politica, le istituzioni e gli altri poteri economici e sociali, diviene e diverrà visibile il progetto che ciascuna forza politica vuole assumere, il ruolo che essa intenderà assegnare a se stessa e alla politica in questa società che è in così rapida trasformazione.

Porre al centro del confronto col cattolico il tema della moralità della vita politica e la questione della riforma delle istituzioni non è davvero una scortocopia, o una rinuncia a misurarsi sui contenuti sociali di un progetto di trasformazione. Una tale scelta nasce invece dalle consapevolezza che una certa politica, un certo sistema di potere produce e moltiplica egoismi e chiusure individualistiche, e che se non vi è un confronto e un impegno sulle regole, sulla trasparenza e moralità delle istituzioni, che qualifica le riforme necessarie, allora ogni confronto sui contenuti risulterà alla fine scarsamente influente.

Ecco il problema che noi poniamo a noi stessi e ai cattolici democratici: come la coerenza tra idealità e progetti politici si traduce in comportamenti concreti; come nel movimento cattolico cresce, sul terreno della concretezza politica, la consapevolezza che, oggi più che mai, la cultura della vita e della solidarietà esige che si istauri un rapporto onesto tra valori e fatti non solo per una esigenza di coerenza morale personale, ma proprio al fine, drammaticamente urgente, di evitare una decomposizione individualista e corporativa della società.

Noi chiamiamo dunque le forze cattoliche democratiche a un confronto su questi temi, e a muoversi pensando quale sarà, quale vogliamo che sia il loro ruolo nel sistema politico fondato sulle alternative. Chiediamo loro di fare i conti col problema della rappresentanza, non lasciandola più a lungo nelle mani di faccendieri che operano entro l'orizzonte chiuso, opaco, della mera gestione del potere.

Tutto quanto ho detto finora indica che la nostra vuole essere, ed è, una politica di ampio respiro unitario, che si rivolge, per dir così, ai proletari e ai borghesi. Che si rivolge, cioè, a tutte quelle forze culturali, sociali, economiche, politiche che avvertono il peso e gli effetti negativi per tutti, di un vecchio sistema politico. La questione non si può porre, come sembra fare Andreotti, in termini di una alternativa tra poteri politici e poteri economici, che in concreto poi significa arbitrio degli uni o degli

